



Antiche vie di comunicazione nelle Alpi

di Alessandro Baccin



Attorno a 15.000 anni fa gruppi di cacciatori provenienti dalla Valpadana si erano spinti in profondità nelle valli alpine, approfittando del cambiamento climatico che aveva visto un graduale ritiro dei ghiacciai e una folta estensione collinare della vegetazione. La presenza di una ricca fauna, in particolare cervi, stambecchi, camosci, ma anche di carnivori pericolosi come gli orsi, aveva attratto i primi sapiens che preferivano fermarsi nelle zone di caccia solo per i periodi estivi così da poter raccogliere grandi riserve di carne essiccata e pelli da portare ai propri villaggi prima dell'arrivo delle stagioni fredde. La loro presenza è stata documentata dai rinvenimenti di punte di selce, oggetti lavorati in osso e ciottoli dipinti in ocra come i reperti rinvenuti nel Riparo Dalmeri, in Valsugana e risalenti a 13.000 anni fa, possono testimoniare. La caccia ad alta quota rendeva più facile la cattura delle prede in quanto i sapiens potevano sfruttare a proprio vantaggio anche la morfologia del terreno; nei punti più esposti delle montagne questi primi cacciatori, armati di arco e lance, spingevano le prede verso i precipizi, causandone la caduta verso il fondovalle dove altri cacciatori rimanevano in attesa e provvedevano a raccogliere e selezionare le carcasse degli animali precipitati. Il passaggio continuo e frequente di gruppi di cacciatori portò col passare dei millenni alla creazione di una fitta serie di sentieri in grado di collegare i pendii di mezzacosta con le quote più elevate in modo sempre più sicuro e agevole. Il fondovalle veniva evitato a causa della presenza di vaste paludi, di zone soggette ad alluvioni e dell'instabilità dei fiumi che spesso esondavano e distruggevano villaggi e ponti costruiti nelle vicinanze.

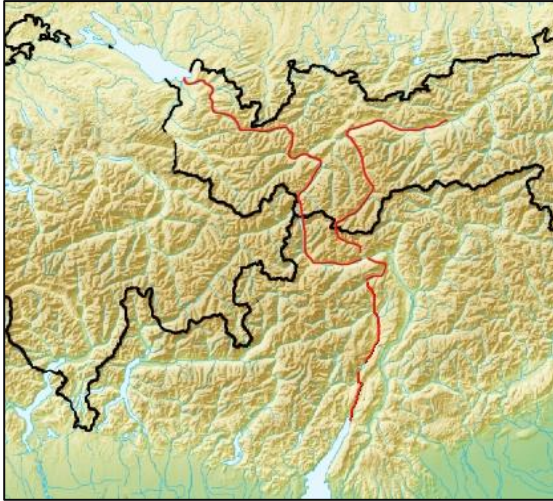


L'antico sentiero lastricato, che all'imbocco della Val Venosta collega il fondovalle a Castel Torre, è chiamato "Ocksentodweg", letteralmente "Sentiero dove i buoi muoiono". Si tratta di una straordinaria testimonianza segnata dal passaggio dell'uomo in epoche diverse: sul lato sinistro si notano cinque coppelle incise nell'Età del Rame dai cacciatori, mentre sul lato centrale si nota un solco scavato dai contadini in epoca medievale per agevolare il traino dei carri in salita.

Nel Neolitico la presenza dell'uomo divenne sempre più stanziale e con l'introduzione dell'agricoltura e in seguito dell'allevamento. Sui pendii soleggati si diffusero villaggi, mentre a quote elevate si costruirono ripari e sistemi di segnalazione come gli "Omini di pietra" utili per l'orientamento. Talvolta si trovano anche delle stele, pietre di grandi dimensioni lavorate e alzate sul terreno in senso verticale, forse a indicazione di un luogo di culto, come quella ritrovata nel 2006 in Val Finale dal ricercatore Asilio Priuli a 2.000 metri di quota: si tratta di un masso alto circa 2,60 m. caratterizzato da coppelle stondate, come a richiamare i raggi solari.

Attorno al 3.500 a.C. anche i sentieri di alta quota, che scavalcavano lo spartiacque alpino e permettevano lo scambio di merci tra il nord e il sud Europa, erano facilmente percorribili in quanto il clima era caratterizzato da alte temperature che avevano limitato la formazione di ghiacciai o la presenza di neve nei mesi estivi. Una zona alpina molto frequentata dai cacciatori era quella dei laghi di Sopranes, a 2.600 metri di altezza, nell'attuale Parco Tessa a nord di Merano. Qui è certa la presenza di un insediamento umano risalente all'Età del Rame, suffragata dalla presenza di un'ampia zona disseminata da pietre con centinaia di coppelle scolpite in profondità, talvolta collegate fra loro da piccole canalette. Una di queste lastre presenta dei simboli astrali, che lo studioso Roland Grüber identifica come la mappa astrale più antica al mondo.

A partire dall'Età del Rame, tra il IV e il III millennio a.C. lo scambio commerciale tra il nord e il sud Europa si intensificò e la tipologia dei beni barattati si estese allo smercio di manufatti in rame, agli oggetti in ceramica e all'importazione del sale, che si trovava nella zona di Hallstatt, in Austria. Nella successiva Età del Bronzo si diede avvio ad un crescente scambio di armi, coinvolgendo due civiltà piuttosto distanti fra loro: i Celti e gli Etruschi. Questi ultimi si insinuarono nelle valli alpine partendo dal lago di Garda, risalendo lungo la Val di Non fino alla Val d'Ultimo, una laterale della Val d'Adige. Da qui questa importante via di collegamento raggiungeva la Val Venosta,



scavalcando monte San Vigilio. Si può supporre che a questo punto il sentiero montuoso prendesse due direzioni: una verso il passo di Resia e il lago di Costanza e l'altra verso la Val Senales e la Ötztal per raggiungere le zone estrattive di minerali e le miniere di sale (cfr. immagine a destra). Lo scambio commerciale avveniva entrambi i sensi e nel corso di tutto l'anno.

La linea rossa indica nella cartina una ricostruzione del percorso seguito da Ötzi per fornirsi di materie prime, come il rame dal nord e la selce dal sud, e per barattare oggetti prodotti nell'area alpina.

Se oggi conosciamo meglio gli indumenti e gli attrezzi usati anticamente negli spostamenti umani, lo dobbiamo ai numerosi oggetti ritrovati attorno al corpo di Ötzi. Fra essi, oltre ad un paio di scarpe ancora indossate, è stata rinvenuta una gerla (non completa) in legno e in pelle, simile a quelle usate fino a qualche decennio fa dagli abitanti dei masi di montagna per il trasporto a spalla di merci lungo ripidi sentieri.



Ricostruzione della gerla di Ötzi esposta presso l'archeoPark della Val Senales.